

136. Monumenti e sedi dell'antichità

LEONARDO ROMBAI

Università degli Studi di Firenze

L'Italia è paese di antichissimo insediamento e tutte le popolazioni che vi si sono succedute, dai tempi preistorici/protostorici, hanno lasciato tracce toponomastiche e materiali più o meno ampie, che rappresentano altrettanti beni archeologici e testimonianze di civiltà non sempre adeguatamente conosciuti, tutelati e fruiti secondo modalità di lungimirante valorizzazione sostenibile.

Le grandi trasformazioni economico-sociali avviate tra gli anni '50 e '60 del XX secolo hanno poi prodotto processi di abbandono di numerosi insediamenti (per residenza o funzioni economiche, religiose, di assistenza alla mobilità, amministrative e di controllo militare/doganale/sanitario del territorio), di vie di comunicazione (stradali, idroviarie, ferroviarie e tranviarie) e di porti, di canalizzazioni e manufatti idraulici, di paesaggi della produzione legati a organizzazioni economiche tradizionali che – nell'agricoltura, nell'industria e nel terziario (trasporti, commercio, tempo libero) – si sono improvvisamente rivelati obsoleti e fuori mercato. Ne sono derivate traumatiche distruzioni per le più svariate riconversioni funzionali o per la lenta opera di smantellamento degli agenti naturali.

Ovviamente, la carta topografica e le fotografie aeree correnti – integrate con le analoghe serie precedenti e con la cartografia del passato (secoli XV-XIX) che non segue, se non eccezionalmen-

te, schemi geometrici – costituiscono gli strumenti fondamentali del lavoro del geografo, dell'archeologo o dello storico delle dinamiche ambientali e territoriali: non solo per gli specifici contenuti topografici, toponomastici e funzionalistici, ma anche perché le rappresentazioni grafiche geometriche valgono a valorizzare l'eterogeneo ventaglio delle altre testimonianze (scritte, orali e oggettuali), servendo pure da strumenti per l'orientamento sicuro sul terreno e per l'utilizzo come base di sistemazione ordinata dei dati.

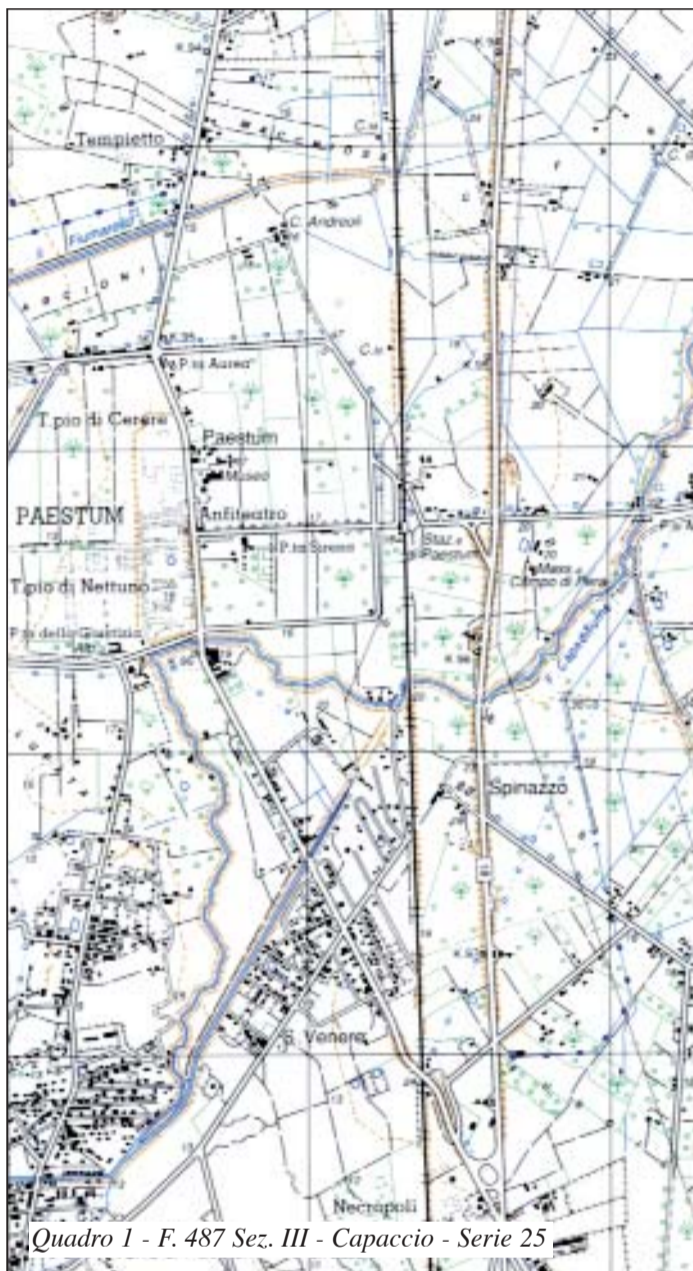
La cartografia, l'aerofotografia e la toponomastica possono consentire il «ritrovamento» di città, centri minori o manufatti isolati scomparsi o dimenticati di epoca preistorica e protostorica, antica e medievale, persino moderna e contemporanea.

Sono soprattutto le fotografie aeree a costituire un mezzo di esplorazione ormai fondamentale per la ricerca archeologica, geografica, storica e naturalistica applicata alle dinamiche paesistico-ambientali: grazie ad esse è possibile «ricercare insediamenti – e strade o altre infrastrutture di comunicazione, o strutture morfologiche e idrografiche venute meno, o mutate in modo significativo, per eventi naturali o antropici – altrimenti sconosciuti, oppure chiarire l'estensione e la struttura di altri solo parzialmente noti» (MERCANDO, FRANCOVICH, 1979, p. 107).

Della letteratura critica che ha tratto grande vantaggio dall'uso sistematico e competente di tali fonti (con le risultanze delle indagini più specialistiche e sofisticate proprie dell'umanista e del naturalista, come l'archeologo e l'ecologo), basti ricordare gli studi geostorici esemplari dell'archeologo medievale Riccardo Francovich sull'area mineraria-metallurgica toscana gravitante intorno al castello abbandonato di Rocca San Silvestro, ove poi è stato realizzato un efficiente parco arqueo-minerario (FRANCOVICH, 1987 e 1991); e del geografo storico Diego Moreno sulla montagna ligure, con messa a fuoco dei manufatti archeologico-paesistici medievali e moderni nel contesto delle pratiche sociali di attivazione, controllo e riproduzione delle risorse ambientali: sistemazioni idraulico-agrarie, insediamenti rurali permanenti e temporanei, viabilità (MORENO, 1990).

A titolo di esempio, si sottolinea che è stato il relitto toponomastico di Quaderna (riferito a un corso d'acqua e ad una pieve tra Romagna e Marche) a consentire la localizzazione della città romana di *Claterna* (SUSINI, 1978, p. 34); e che sono stati i contenuti di alcune carte moderne del territorio dei *Presidios* orbetellani a offrire indizi per la localizzazione – come poi è avvenuto, grazie allo scavo archeologico – del centro etrusco di *Kalousion/Doganella* nella bassa valle dell'Albegna; in questo stesso territorio, le cartografie del passato hanno pure aiutato l'archeologo Otto W. Von Vacano nella redazione di una carta della viabilità e dell'insediamento antichi (CARANDINI, 1985, p. 110; ROMBAI, 1993, p. 34).

Così, a Paestum (**quadri 1,2 e 3**), l'indagine aerofotografica ha «rilevato ciò che era invisibile all'osservazione in superficie», facendo individuare «nelle strisce chiare, che si notano nel terreno intorno agli isolati già scoperti, i tronchi stra-



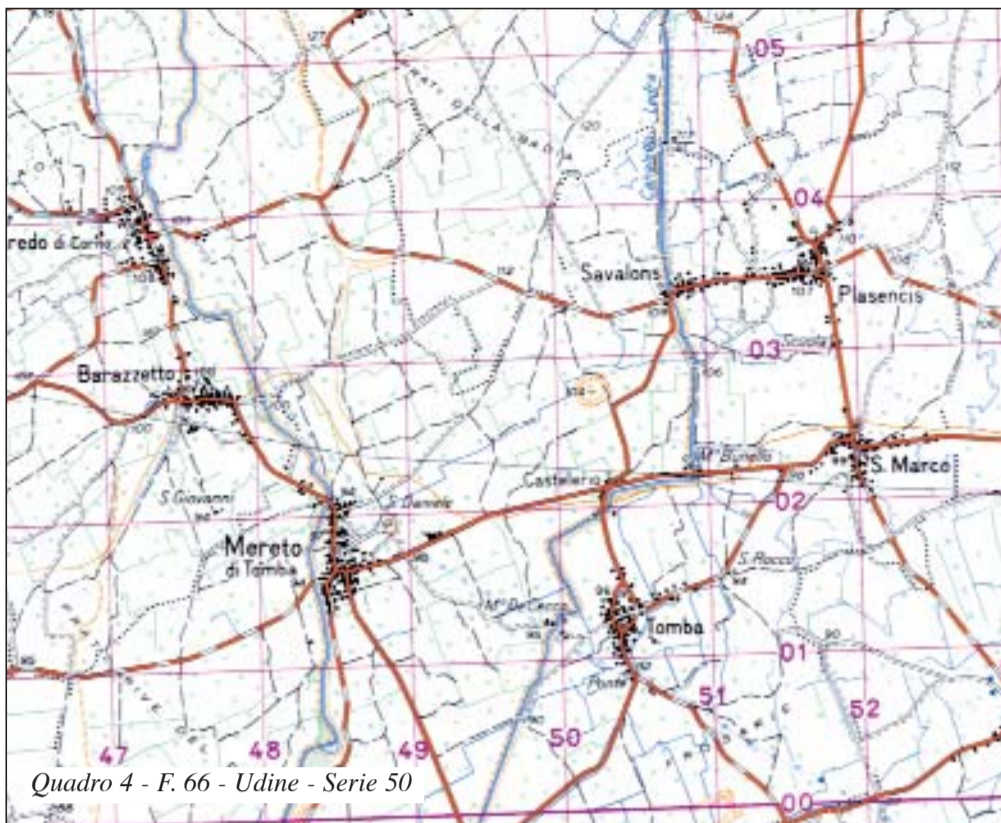
Quadro 1 - F. 487 Sez. III - Capaccio - Serie 25



Quadro 2 - F. 198 - volo 1955 - serie 185 - fot. 8859



Quadro 3 - F. 198 - volo 1996 - serie 84 - fot. 122



dali ancora sepolti. Gli scavi successivi hanno confermato l'esattezza del rilievo aerofotografico» (MERCANDO, FRANCOVICH, 1979, p. 104); e, nell'agro Cosano, sono stati sempre i fotopiani a consentire il ritrovamento della rete d'insieme della viabilità e della centuriazione (CARANDINI, 1985, pp. 56 e 88-90). Ma un po' dappertutto, come nell'agro pisano e lucchese – leggesi nella tavola 66 dell'edizione del 1948 dell'*Atlante* – «la fotografia dall'aereo è venuta inattesa ad offrire un aiuto validissimo a rintracciarle» (le linee della colonizzazione romana sopravvissute in modo frammentario).

Non è questa la sede per affrontare il tema delle indicazioni toponomastiche e topografiche sicure, o almeno delle spie indiziarie (come nel caso dei ruderi), relative al patrimonio archeologico e storico paesistico «minore», tracce che sono presenti in tutte le versioni della *Carta d'Italia* dell'I.G.M. Basti qui ricordare i riferimenti – nell'*Atlante* – ai tratturi legati alla pratica millenaria della transumanza pastorale tra Appennino abruzzese-molisano e Capitanata nelle edizioni 1922 (tavola 60) e 1948 (tavola 64), con riguardo alle raggiere di vie dei territori di Corato e Foggia, ed alle rovine di insediamenti storici nell'edizione 1922 (tavola 77), quali il centro di Briatico Vecchio, il castelliere nel territorio di Gradisca, molti nuraghi sardi.

Queste esemplificazioni dimostrano che le carte topografiche e le fotografie non servono solo alla ricerca scientifica fine a se stessa, ma possono ben arricchire quella applicata alle politiche di conservazione, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio culturale sedimentato nel paesaggio italiano, contribuendo all'elaborazione di interventi specifici o degli stessi strumenti ordinari di pianificazione del territorio.

Dell'immenso patrimonio di reliquie archeologiche italiane di ordine paesistico, così densamente stratificato in termini spazio-temporali, è qui possibile considerare solo alcune significative tipologie insediative.

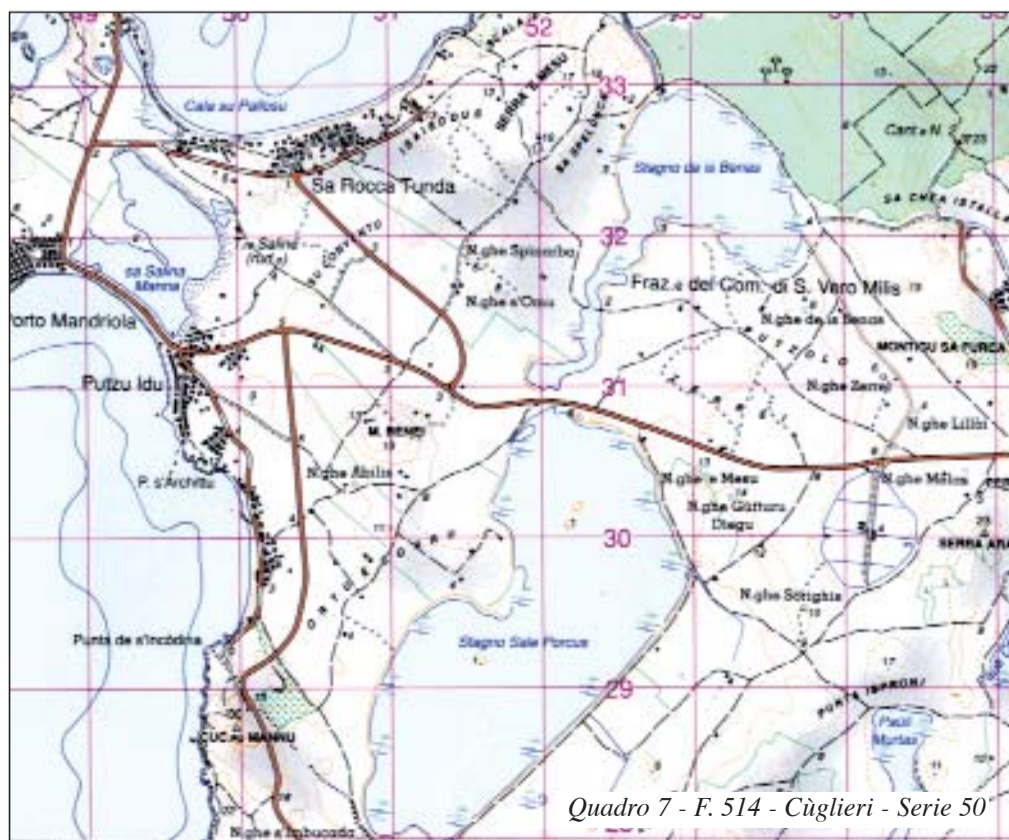
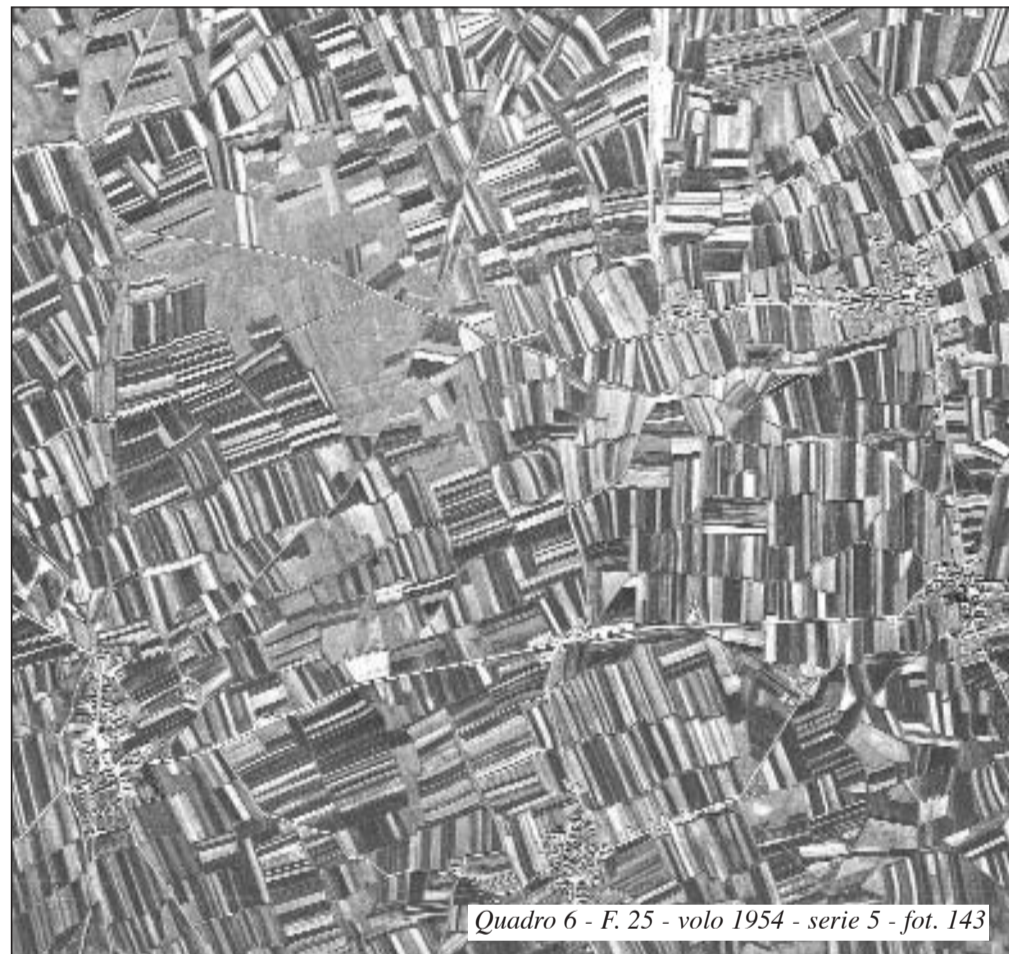
Da sempre privilegiato è il patrimonio archeologico antico, mentre il preantico è malamente noto e gestito, e il postclassico (ossia medievale) comincia ad essere considerato con la legge Galasso n. 451 del 1985: una normativa innovativa che tutela *ipso facto* qualsiasi bene archeologico, indipendentemente dalla sua «qualità» ed età.

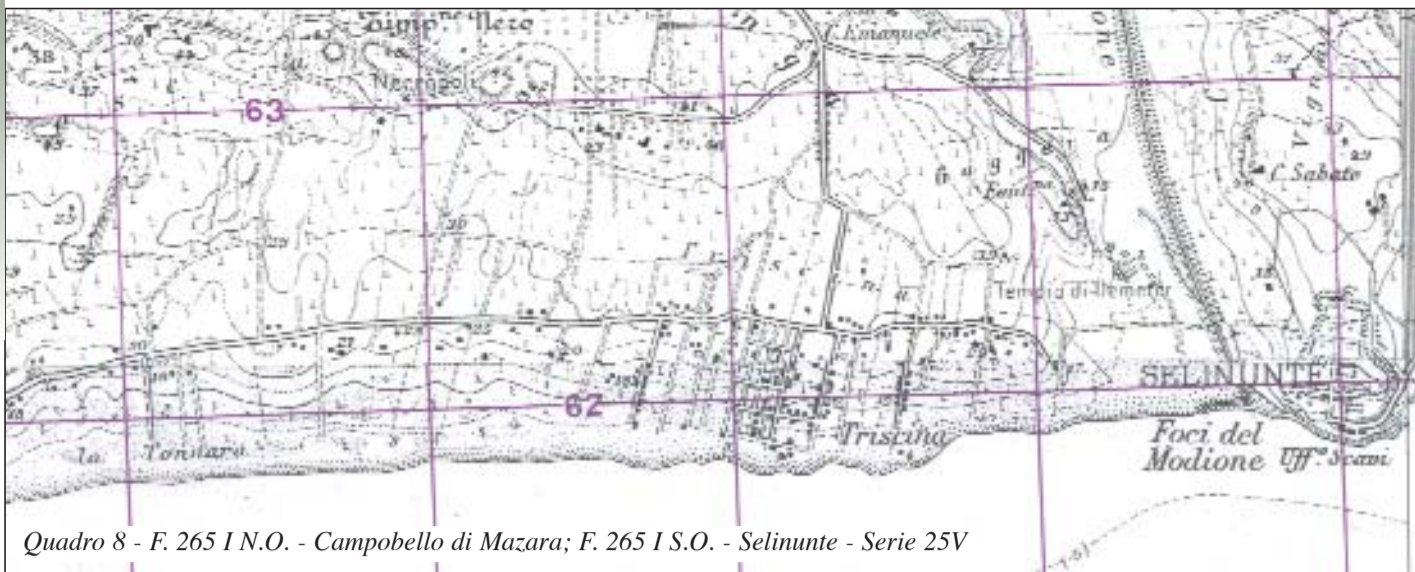
I **quadri 4, 5 e 6** relativi al castelliere dell'età del bronzo di Savalons, nella piana friulana ad occidente di Udine, e alle tante strutture nuragiche arroccate della Sardegna (nel **quadro 7**, quelle disposte a corona intorno allo stagno Sale Porcus, a sud-est di capo Mannu), rappresentanti «i capisaldi dell'insediamento pastorale e della difesa, collocati come sono [...] in catena attorno ad altipiani e a controllo di vallate» e litorali (SUSINI, 1978, p. 44), stanno a dimostrare che, in età protostorica e per tutta l'età del ferro, l'Italia era caratterizzata da una miriade di villaggi agricoli insistenti su territori che corrispondevano a entità tribali o comunità agricole, evolutisi poi in piccoli centri italici, circondati con terrapieni o muraglie megalitiche.

La ricchezza di questi ed altri monumenti archeologici – come i resti megalitici (*dolmen* e *menhir*) – denota che quella italiana preromana fu una realtà etnicamente assai frammentata, ma punteggiata da sedi abitate per lo più d'altura, dotate di rustiche (e talora molteplici) cinte murarie adattate mirabilmente alla conformazione del terreno, poste a controllo anche di itinerari commerciali. Non poche di queste sedi (dapprima occupate da agricoltori e allevatori) poterono svilupparsi come centri minori investiti da funzioni di tipo urbano – commerciali e amministrative (*oppida*) – mentre alcune in età romana divennero piccole città; moltissime altre, però, furono abbandonate in seguito ai grandi cambiamenti economici e territoriali prodotti dalla fondazione delle città coloniali (SUSINI, 1978, pp. 42-43 e 48).

Particolarmente diffusi in ogni epoca a partire da quella preistorica furono gli insediamenti ipogei contadini (e non solo), utilizzati come residenze ed annessi rustici, con loro occupazione non di rado fino all'età contemporanea, con preva-

lenza negli ambienti del tufo, ma con presenza pure in quelli lavici, calcarei e arenacei: dall'Etruria vulcanica al Vulture e al Melfese, dal Nolano a Ischia e a Matera/Gravina (BARBIERI e GAMBI, 1970, pp. 20 e 67). Anche l'*Atlante* (cfr. la tavola 22 dell'edizione 1948), a proposito delle distese morfologiche a struttura





Quadro 8 - F. 265 I N.O. - Campobello di Mazara; F. 265 I S.O. - Selinunte - Serie 25V



Quadro 9 - F. 627 - Selinunte - Serie 50



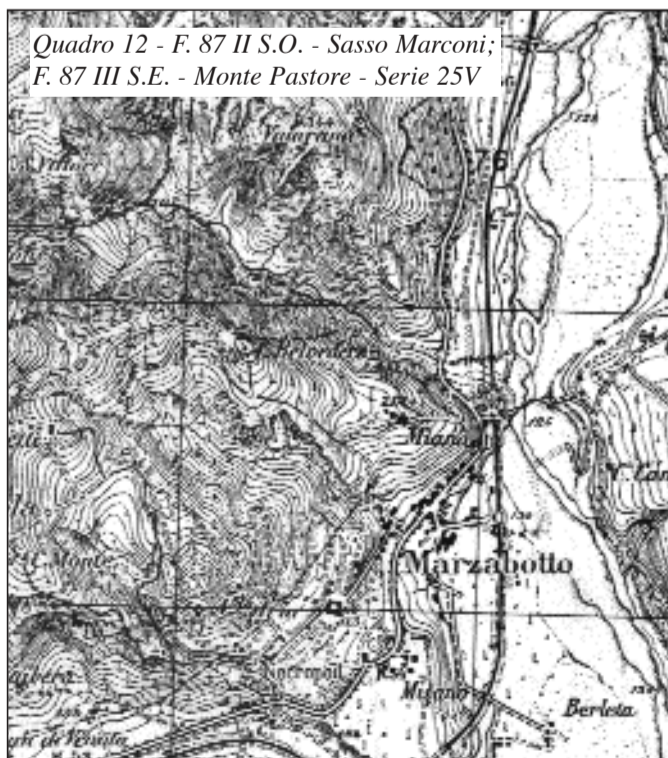
Quadro 10 - F. 265 - volo 2000 - serie 41 - fot. 882

tabulare di Sicilia e Puglia, ricorda la capillare presenza di grotte che «furono talora ridotte per abitazioni in tempi preistorici ed anche attualmente».

L'antichità non ha lasciato in eredità solo imponenti aree archeologiche oggi organizzate in parchi culturali, come quelle della valle dei templi di Agrigento e di Selinunte, veri monumenti alla grecità della Sicilia, o come il foro e gli altri immensi resti di Roma, o come la villa Adriana di Tivoli e la via Appia Antica, con le costruzioni sorte lungo il suo rettilineo tracciato lastricato. Dall'epoca antica ci è pervenuta un'eredità vastissima e spazialmente diffusa, formata da città dirute e città vive, in cui l'impronta del passato si tramanda nelle planimetrie e in qualche edificio tuttora utilizzato. È la città, infatti, che continua a richiamarci all'antico, perché, come dimostrano le carte topografiche e le fotografie aeree, nella maggior parte dei centri l'impianto geometrico, specialmente romano e greco, sopravvive nella linearità della maglia viaria, nei blocchi quadrati degli isolati, nel segno lasciato dalla cerchia muraria, attorno alla quale sono



Quadro 11 - F. 528 Sez. III - Capo S. Marco - Serie 25



Quadro 12 - F. 87 II S.O. - Sasso Marconi; F. 87 III S.E. - Monte Pastore - Serie 25V



Quadro 13 - F. 237 - Sasso Marconi - Serie 50

cresciute le espansioni medievali, moderne e contemporanee.

Anche una grande città moderna come Napoli rappresenta un caso emblematico di patrimonio archeologico per la conservazione, nel suo centro, di un impianto greco del V sec. a. C. che si articola, «in quattro grandi strade est-ovest» e «su ventuno strade minori nord-sud» (SUSINI, 1978, p. 39).

Di sicuro, i litorali dell'Italia meridionale e insulare sono punteggiati dai resti di decine di colonie greche, centri di commercio ed organizzazione produttiva del territorio. Thurii e Megara Iblea, Agrigento e Posidonia/Paestum, Eraclea, Imera e Selinunte (**quadri 8, 9 e 10**) si caratterizzano – dai secoli VIII-VII a. C. – per la loro geometria a scacchiera, con quartieri e isolati separati tra loro da vie maggiori o minori e orientati secondo criteri che tengono conto dell'insolazione e dei venti. Tale principio era applicato anche alla sistemazione del territorio circostante mediante «la parcellazione del terreno agricolo, la sua divisione in lotti regolari – destinati ai coloni – che risparmia però pascoli, boschi [...] e gli spazi riservati per i santuari, che spesso si associano con le aree dei mercati, delle sagre e delle fiere, cioè con i luoghi dell'incontro periodico o saltuario tra gli abitanti» (SUSINI, 1978, pp. 38-47).

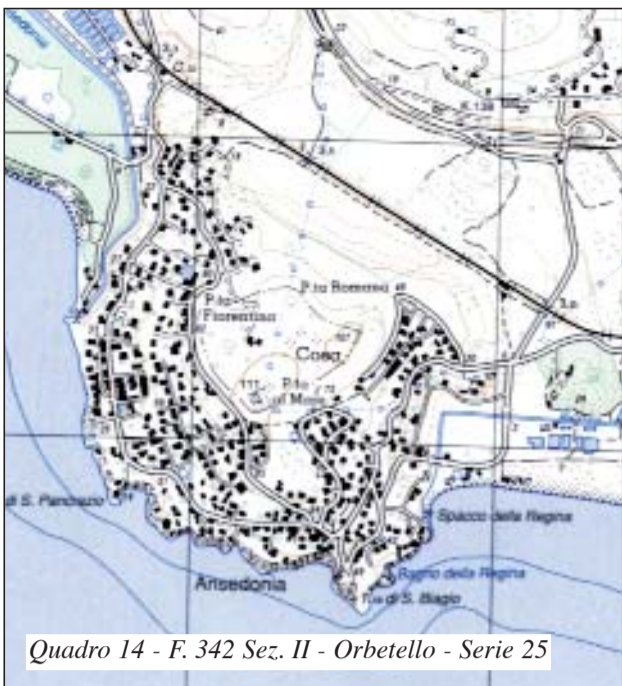
L'influenza dell'impianto urbano greco a scacchiera, o comunque ad incrocio centrale di assi ortogonali, interessa alcune delle coeve colonie fenicio-puniche realizzate anch'esse nei litorali delle grandi isole, come dimostrano le piante di Solunto in Sicilia e Tharros in Sardegna (**quadro 11**), oltre che di Mozia, Palermo, Bithia, Lilibeo/Marsala, Cagliari, Nora e Sulcis (SUSINI, 1978, pp. 34, 45 e 49).

Essendo il prodotto dell'evoluzione di lungo periodo di abitati villanoviani, per di più ubicati in collina, le città etrusche maturarono solo in parte impianti regolari, esprimendo in genere morfologie complesse e irregolari, imperniate su sistemi assiali: valgono gli esempi di Vulci, situata nelle colline del fiume Fiora, e di Populonia, unica città sul mare nel promontorio di Piombino, scalo del commercio del ferro, portato dall'Elba e lavorato *in loco*. Semmai, il modello dei coevi impianti greci si ritrova in poche colonie di pianura, fondate nell'espansione in Padania e in Campania, come Marzabotto (**quadri 12 e 13**), Spina e Capua.

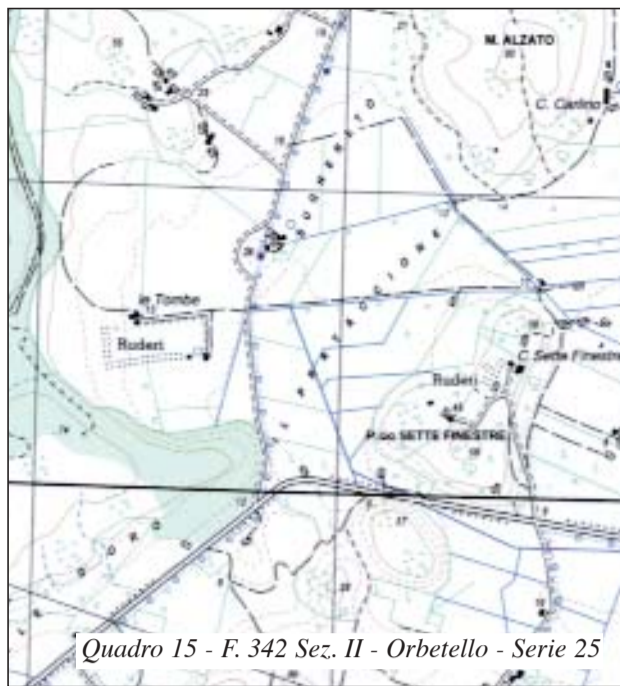
Delle tante città romane, morte per abbandono oppure tuttora visibili in realtà urbane italiane, sopravvive soprattutto la memoria del foro che ne rappresentava l'*umbilicus*, posto all'incrocio centrale degli assi fondamentali del graticolato. Era la più grande piazza porticata delimitata da edifici monumentali adibiti al commercio, alle attività del governo e della giustizia, a

quelle religiose e collettive per la presenza di templi, santuari e basilica. La basilica cristiana spesso ne perpetuerà la vita, così come per tanti templi e santuari pagani. Altri importanti organismi sociali erano poi le terme, i teatri, gli anfiteatri, i monumenti celebrativi (archi, colonne): strutture in parte ritrovate e valorizzate come beni archeologici o architettonici (FANELLI, 1979, p. 65).

L'abbandono alto-medievale, l'alluvionamento e la malaria hanno preservato sino all'esplorazione dei nostri giorni molte rovine di Ostia, colonia portuale sul Tevere, dalla forma di rettangolo con due assi viari che si incrociano nel mezzo, cioè nell'area del foro. «Un impianto regolare ad assi ortogonali, pur adattato al terreno, il centro civico, il teatro e l'anfiteatro rappresentano le costanti monumentali della città romana: tale Luni, il grande scalo del commercio dei marmi apuani, fondata nel 177 a. C.»; o Cosa (**quadro 14**) che è una delle poche colo-



Quadro 14 - F. 342 Sez. II - Orbetello - Serie 25



Quadro 15 - F. 342 Sez. II - Orbetello - Serie 25

nie d'altura, sul promontorio detto oggi di Ansedonia, fondata nel 273 a. C. (SUSINI, 1978, pp. 33-35 e 52).

È da considerare che, nel tardo impero, un po' in tutte le città interi quartieri furono abbandonati e i materiali lapidei utilizzati per realizzare cerchie murarie a difesa dei «cuori antichi» da pirati e barbari invasori. Dopo la caduta dell'impero, con la guerra greco-gotica del 535-553 e con la separazione dell'Italia romano-barbarica da quella bizantina a partire dal 568 (invasione longobarda), è grazie alla funzione vescovile che molte città poterono resistere ai fattori della disgregazione, salvaguardando un simulacro di «dignità» urbana, fino ai primi segnali di ripresa che si manifestarono a cavallo del Mille. Ovviamente, la crisi economica e urbana, interagendo con la disgregazione istituzionale dello stato, procurò ovunque la mancata manutenzione delle grandi opere pubbliche (acquedotti, strade, ponti e canali navigabili).

Tra tardoantico ed alto Medioevo, le città continuarono a decadere e ne scomparvero circa 120, quasi un terzo di quelle esistenti all'epoca di Augusto, tra cui Aquileia, Roselle, Populonia, Luni, Paestum, Cuma, ecc. In non pochi casi (a Orvieto, Cerveteri, Gaeta, ecc.), gli abitanti abbandonarono le città di pianura – insicure sul piano idraulico, sanitario e militare – e si spostarono sulle alture, con rioccupazione di centri preromani o con fondazione di nuovi



Quadro 16 - F. 135 - volo 1954 - serie 13 - fot. 4905



Quadro 17 - F.135 - volo 1997 - serie 17.1 - fot. 194

insediamenti (SANFILIPPO, 1978, p. 58).

L'Italia, paese agricolo per antonomasia, vanta un patrimonio capillarmente diffuso di resti archeologico-agrari, concernenti cioè i manufatti correlati ai più disparati rapporti giuridici e alle modalità di esercizio dell'attività primaria. In sostanza, però, la conoscenza e la tutela/valorizzazione di questi beni sono circoscritte – con l'eccezione delle monumentali ville rinascimentali e moderne – all'età romana e riguardano i centri di organizzazione di grandi imprese schiavistiche e insieme residenze padronali, note come ville rustiche.

L'esempio più celebre – grazie agli studi di Andrea Carandini e Salvatore Settis – si riferisce al territorio di Vulci con l'agro Cosano.

Qui gli scavi hanno dimostrato che la villa di Settefinestre (quadri 15, 16 e 17) – ubicata su un modesto rialzo orografico nel retroterra di Cosa – fu costruita intorno al 40 a. C. e abbandonata già intorno al 200 d. C., quando prevalse una realtà pastorale che produsse la trascuratezza della viabilità e

delle opere di regimazione idraulica, con conseguente aggravamento delle condizioni sanitarie dell'area (paludismo e malaria), secondo caratteristiche che saranno proprie della Maremma fino ai tempi moderni. La villa comprendeva – oltre alla parte padronale con atrio, peristilio, portico e giardino – le residenze dell'amministratore e degli schiavi e numerosi ambienti rustici (granai, tinaia/cantina, frantoio, stalle); e disponeva di circa 250 ettari di terreni per la metà coltivati a cereali, viti e olivi e per l'altra metà lasciati a bosco e incolto per il bestiame ivi allevato (CARANDINI, SETTIS, 1979; e CARANDINI, 1985, pp. 157-175; fig. 7 a p. 29: Villa di Settefinestre, assonometria ricostruttiva del complesso edilizio visto da ovest).

A breve distanza dalla villa, in località Giardino Vecchio, è stata anche scavata una casa di piccola azienda contadina, nata con la centuriazione dell'*Ager Cosanus*. Da questa operazione, finora rara in Italia, è emerso che l'immobile era costituito da vari piccoli corpi di fabbrica disposti intorno ad una corte, adibiti a quartiere d'abitazione con stanza del telaio, cantina, magazzino e stalle (CARANDINI, 1985, pp. 106-107).

È cosa acquisita che le sedi rurali, create con l'aprirsi del lungo Medioevo e di un'organizzazione agraria autarchica come quella signorile curtense, non hanno lasciato grandi tracce archeologiche, anche a causa della loro modestia, povertà e precarietà dei materiali da costruzione utilizzati (terra battuta e argilla seccata, legname e altre materie vegetali). In effetti, «la maggioranza dei rustici durante l'Alto Medioevo generalmente costruiva da sé la propria abitazione», che addirittura poteva essere smontata e riadattata in altri luoghi (FRANCOVICH, 1987, pp. 97-111).

Per il resto, c'è da considerare la pressoché generale riutilizzazione antropica degli insediamenti contadini stabili, almeno nel lungo periodo compreso tra tardo Medioevo e prima metà del XX secolo: soltanto con il miracolo economico del secondo Novecento un rilevante numero di questi edifici sarebbe stato abbandonato, in parte non coinvolto nei processi di riconversione capitalistica dell'agricoltura o di riuso degli immobili a fini residenziali o turistici, e quindi inesorabilmente ridotto a bene archeologico.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Archeologia Medievale*, 17, 1990, (numero dedicato ai Seminari sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana).
- BARBIERI G., GAMBI L. (A CURA DI), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.
- CARANDINI A., SETTIS S., *Schiavi e padroni nell'Etruria romana*, Bari, Di Donato, 1979.
- CARANDINI A. (A CURA DI), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Regione Toscana, Milano, Electa, 1985.
- FANELLI G., "L'architettura", in EMILIANI A., FANELLI G., ROMANO G. (A CURA DI), *Il patrimonio storico-artistico*, Collana "Capire l'Italia", Milano, Touring Club Italiano, 1979, pp. 64-95.
- FRANCOVICH R. (A CURA DI), *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.
- FRANCOVICH R. (A CURA DI), *Rocca San Silvestro*, Roma, De Luca, 1991.
- MERCANDO L., FRANCOVICH R., "La ricerca archeologica," in *Il patrimonio storico-artistico*, Milano, Touring Club Italiano, 1979, pp. 96-111.
- MORENO D., *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- ROMBAI L. (A CURA DI), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1993.
- SANFILIPPO M., "Dalla crisi urbana del primo tardoantico alla città-stato tardomedievale", in GAMBI L. (A CURA DI), *Le città*, Collana "Capire l'Italia", Milano, Touring Club Italiano, 1978, pp. 56-84.
- SUSINI G., "Città antica", in GAMBI L. (A CURA DI), *Le città*, Collana "Capire l'Italia", Milano, Touring Club Italiano, 1978, pp. 26-53.